

BILLY IL BUGIARDO

Regia: John Schlesinger – **Soggetto e sceneggiatura:** Keith Waterhouse, Willis Hall – **Fotografia:** Denys Coop - **Musica:** Richard Rodney Bennett - **Interpreti:** Tom Courtenay, Julie Christie, Wilfred Pickles, Mona Washbourne, Ethel Griffies, Finlay Currie – Gran Bretagna 1963, 96' v.o. sott. it (si ringraziano l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia e la Cineteca Italiana di Milano)

Ambrosia è il paese di fantasia dove l'incompreso e pasticcione Billy si rifugia per sfuggire a una realtà grigia e opprimente. I suoi genitori lo considerano pigro (come in effetti è); sta cercando di distribuire 270 calendari che avrebbe dovuto inviare per conto del suo datore di lavoro, un impresario di pompe funebri; fidanzato con due donne, ha problemi a dividere l'unico anello di fidanzamento tra loro; la nonna muore per un colpo procuratole da un suo urlo. Ma quando i suoi sogni sembrano finalmente a portata di mano, gli manca il coraggio di staccarsi dal suo mondo mediocre ma in fondo rassicurante. Liz lo convince a trasferirsi con lei a Londra, ma all'ultimo minuto viene preso dal panico e perde deliberatamente il treno. Fu primo lungometraggio di Schlesinger e aprì la strada a una serie TV e a una commedia musicale, facendo di Billy un personaggio emblematico degli anni '60.

Con *Billy Liar*, John Schlesinger ci dimostra che è possibile girare un film in questo paese con movimento, energia, grazia e charm, che è possibile fare un uso smodatamente comico del talentuoso Courtney e servirsi di un sobborgo industriale scelto per i suoi eventi assurdamente locali ancorché caratteristici, per il suo senso dello spensierato come del tetro. Come il suo personaggio principale, Billi Fisher (Tom Courtenay), *Billy Liar* è un film di molti stati d'animo, un film di un'essenziale ambiguità di sentimenti. Come la mente di Billy si sposta dalla realtà ad Ambrosia, il suo immaginario paese dove egli ha sempre successo, con lui scivola il film, trasformando la tristezza in farsa. Inoltre, finché Billy non sa realmente cosa prova in ogni singolo momento, allo stesso modo anche noi non siamo sicuri di ciò che proviamo per lui. (Peter Harcourt, *Billy Liar*, "Sight and Sound", n. 4, Autunno 1963, p. 193)

La presentazione pubblica del *free cinema* inglese avviene con un manifesto compilato da Lindsay Anderson e Karel Reisz in occasione di una rassegna londinese a loro dedicata, nel 1956. I due registi intendevano porre al centro del dibattito la necessità che il cinema fosse parte attiva di una società diversa. Rispetto alla quasi contemporanea *nouvelle vague* francese, l'attenzione è rivolta più alla contestazione e alla rabbia dei contenuti che non alla contemporanea evoluzione formale: anzi, molto spesso le opere del *free cinema* sono ben costruite spettacolarmente, fotografate con correttezza e risentono di un'impostazione teatrale mutuata dai contemporanei 'young angry men' (Osborne e gli altri). Mancando di confini precisi e di discriminanti (anche politiche) delimitate, il *free cinema* resta una specie di contenitore all'interno del quale operano i registi più differenti. Il successo internazionale della nuova corrente è garantito da alcuni film di finzione di ottima fattura e venati dall'amarezza e dalla denuncia sociale: *I giovani arrabbiati*, 1959 - *Sapore di miele*, 1961 - *Gioventù, amore e rabbia*, 1962 diretti da Tony Richardson; *Io sono un campione*, 1963 di Lindsay Anderson; *Billy il bugiardo*, 1963 di John Schlesinger e *Sabato sera, domenica mattina*, 1961 di Karel Reisz.